Commemorazioni di Membri e Soci defunti

Luigi Zanzi († 30 maggio 2015)*

A cura di Antonio Padoa Schioppa e Giorgio Benedek, Membri effettivi dell'Istituto Lombardo

Cara Laura, cari figli e fratelli di Luigi, cari amici – permettetemi di chiamarvi così, anche se non ci conosciamo direttamente, ma solo per il tramite della persona scomparsa che oggi ricordiamo – credo di non sbagliare se affermo che, raccolti in questa antica dimora monastica che Luigi Zanzi ha curato venisse restaurata, siamo consapevoli di dare l'estremo saluto a una personalità eccezionale.

Se cerco una ragione per giustificare questo giudizio certamente non solo mio, ritengo di poterla esprimere così. Ogni individuo nei primi anni di vita porta in sé, potenzialmente, preferenze, aspirazioni e facoltà diverse. È poi la vita a suggerire o a imporre a ciascuno, sin dalla giovinezza, scelte che instradano la sua esistenza in una direzione lasciando aperte alcune vie, spesso una sola via, ma sacrificando le altre. Luigi Zanzi si è sottratto a questa sorte comune. Gli è riuscito di sviluppare nell'arco della vita, contemporaneamente, ciascuna delle molte doti che la provvidenza gli aveva elargito. E questo non da semplice dilettante.

Grazie a un impegno totale di ogni sua energia, egli ha conseguito in tante direzioni risultati originali e innovativi, che si sono tradotti in un complesso imponente di opere e di iniziative di alta qualità. Esse dureranno nel tempo, ben oltre l'orizzonte del nostro presente.

* La nomina a Socio corrispondente residente non fu formalizzata per il prematuro decesso.

Rendiconti 159.1/2026, ISSNe 3103-9243, Doi 10.3280/rndoa2026oa24019

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

L'unità ideale delle scienze e delle conoscenze ha trovato in lui un esempio ormai molto raro di felice consonanza.

Potremmo dire che Luigi ha vissuto, in una, tante vite diverse. Diverse, ma legate tra loro da fili palesi e nascosti.

Luigi è stato uomo di infinite letture. Dagli antichi greci ai testi religiosi, dai filosofi ai poeti, dagli storici agli scienziati della politica, dai testi di medicina alla fisica e alle scienze naturali, per tacere del diritto, Luigi aveva sviluppato una cultura immensa, custodita e valorizzata con il dono di una memoria eccezionale, ma soprattutto assimilata a fondo con il pensiero. Leggere e pensare erano per lui due operazioni indisgiungibili. Nella lettura di un classico come nella contemplazione di un quadro o di un monumento del passato, egli non si contentava di assimilare e di contemplare: voleva capire sino in fondo, interpretare, ragionare, spesso con uno sguardo nuovo e originale. Da Sofocle a Petrarca, da Agostino a Kant e a tanti altri classici, questo era il suo modo di leggere.

Amava scrivere: quanto ha scritto, giorno e notte, sempre a mano, sempre con il suo stile personalissimo, immaginoso, spesso anche arduo per il lettore, punteggiato dalle innumerevoli virgolette (come dei punti esclamativi disseminati a ogni passo) alle quali non volle mai rinunciare. Uno stile, il suo, nel quale non di rado con il pensiero si intrecciano immagini poetiche, quando al centro dell'attenzione sono le bellezze della natura e dell'arte.

Amava insegnare: non è forse un caso che in una classe liceale nella quale, giovanissimo neolaureato in legge, era stato chiamato per una breve supplenza, egli abbia incontrato Laura, la donna che lo accompagnerà per la vita. A Genova, poi per decenni nell'amata Pavia dei nostri anni giovanili, infine all'Insubria, l'insegnamento era per lui un esercizio vitale.

Luigi credeva nell'armonia tra il fisico e la mente. In età matura ha impreso anche a pedalare in montagna, con qualche comprensibile preoccupazione dei familiari; ma gli è riuscito anche questo, pur a costo (come gli dicevo talvolta) di obbligare a un superlavoro il suo angelo custode. Egli è stato alpinista provetto. Ha percorso innumerevoli volte le alte vie e le cime delle Alpi, da solo o in compagnia di fidate guide alpine divenute suoi amici. È andato ripetutamente a camminare lungo le alte vie dell'Himalaya, accompagnato da un fedele *sherpa*, lasciandosi penetrare dalla nobile spiritualità di questo popolo montano, oggi minacciato nelle sue tradizioni e nella sua autonomia dalla potenza cinese. Ha stretto amicizia con alpinisti di fama mondiale. Tra questi, il grande Bonatti, al quale una ricostruzione rigorosa dei fatti, predisposta in prevalenza da lui, ha restituito serenità negli ultimi anni, ristabilendo la verità che gli era stata negata dopo l'impresa eccezionale della

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

conquista del K2. Con Reinhold Messner ha maturato un'amicizia profonda, basata su un'affinità di idee e di ideali che si è tradotta, per iniziativa di Luigi, in volumi a quattro mani (ma in realtà la mano scrivente era essenzialmente la sua) che spaziano dalla cultura della montagna alla filosofia della vita.

L'alpinismo racchiudeva per Luigi, a un tempo, la sfida con le proprie forze e la contemplazione del bello di natura, congiunte però con un significato che vorrei chiamare addirittura sacro delle attività fisiche compiute nello spirito giusto, per le quali il cammino faticoso in montagna – come anche il millenario lavoro nei campi, come le aspre sfide del mare e altro ancora – è uno straordinario esercizio di "ascesi".

Luigi ha riscoperto e valorizzato in numerosissimi scritti le peculiari caratteristiche delle civiltà montane, a cominciare da quella dei Walser, la popolazione alemanna stanziatasi ad alta quota a partire dal Duecento e da allora temprata, esistenzialmente ed eticamente, dalle aspre condizioni dell'ambiente d'alta quota, fronteggiate per secoli con intelligenza e con tenacia, appunto, montanara. Luigi ha contribuito a ridare ai discendenti odierni di questi progenitori, che vivono in condizioni ormai tanto mutate, la consapevolezza e la fierezza delle loro origini. E non a caso a Macugnaga, dove egli acquistò una bella dimora lignea nello stile antico, Zanzi è considerato e resterà un ispiratore e una guida. Egli ha più tardi scoperto sorprendenti affinità tra la concezione della vita di queste popolazioni alpine e quella che altre popolazioni montane lontanissime dalla nostra Europa hanno contestualmente ripercorso nella cornice severa delle valli del Tibet himalayano.

Luigi ha studiato, in costante sodalizio con l'amico carissimo suo, Enrico Rizzi, storico eminente delle civiltà alpine, la storia dell'alpinismo. Ne è nata una serie fittissima di scritti che verranno riediti in più volumi. E ha dedicato a uno dei massimi geografi e geologi alpini, Déodat de Dolomieu (il geografo e geologo che ha dato il nome alle Dolomiti), una ricerca pionieristica che si è giovata della riscoperta di alcuni manoscritti del grande viaggiatore, rimasti ignorati e sepolti fino a ieri negli archivi dell'Institut de France.

Luigi amava profondamente Varese e il suo territorio. Sin dalla prima volta in cui, oltre mezzo secolo fa, mi ha condotto a conoscere Varese, egli mi ha accompagnato proprio in val Ganna. Questa romita abbazia era allora in uno stato di abbandono. Alla sua terra Luigi ha dedicato ricerche e scritti, spesso illustrati dalle fotografie del fratello Paolo. Ultimamente è uscito, frutto di lunghe fatiche, un poderoso volume nel quale le vicende degli uomini sono strettamente intrecciate con l'ambiente naturale ove nei secoli si è svolta la loro vita di lavoro e anche di svago. Più in generale, in questo e in altri scritti, egli ha valorizzato il significato della *wilderness* nell'equilibrio

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

del pianeta e per la vita stessa dell'uomo. Anche dal punto di vista del metodo storiografico messo a punto per queste ricerche, questo volume e altre ricerche collegate sono di grande rilievo.

Luigi è stato storico dell'arte. In diversi volumi, anch'essi sapientemente illustrati, egli ha riscoperto e valorizzato la qualità artistica notevolissima dei Sacri Monti delle Prealpi piemontesi e lombarde: un capitolo importante della Controriforma cattolica del Cinque e del Seicento. Qui la sensibilità artistica si accompagna e si intreccia con una fine sensibilità religiosa, senza la quale l'arte sacra non rivela a pieno i suoi messaggi. Egli aveva tra le sue doti anche quella di un autentico senso religioso della vita, un versante della sua personalità che meriterebbe di venire approfondito.

Luigi ha studiato la storia del pensiero politico. L'opera di Niccolò Machiavelli ha formato l'oggetto di lunghe ricerche svolte nel corso di decenni, che si compendiano in un corposo volume conclusivo, edito ora sono due anni. In particolare egli ha approfondito con contributi originali, molto apprezzati da studiosi eminenti quali Eugenio Garin e Cesare Vasoli, le concezioni di Machiavelli relative alla realtà anomala ed eccezionale degli Svizzeri: mercenari, ma anche gelosi e intelligenti interpreti della propria autonomia. E ha valorizzato in modo nuovo alcune delle componenti teoriche del pensiero del grande segretario fiorentino, tra le quali l'impiego da parte sua di strumenti interpretativi della realtà politica attinti alle categorie della medicina, ricostruita nella cornice culturale coeva.

Luigi è stato sin dalla prima giovinezza fautore convinto dell'ideale dell'unità europea. Federalista alla scuola di Altiero Spinelli e di Mario Albertini, ai quali ha dedicato precisi ricordi intessuti di riflessioni critiche, egli ha sviluppato un proprio pensiero sul federalismo con profili originali, tra l'altro sottolineando il ruolo per lui fondamentale dell'identità storica ed economica delle Regioni nell'Europa di domani. Ne è nata anche un'interpretazione particolare del pensiero federalista di Carlo Cattaneo. Sono temi che hanno trovato spazio nel volume del 2014 sul federalismo, insieme con una rimeditazione sui valori di fondo dell'idea federalista, nella quale accanto al richiamo del valore della pace è sottolineata l'esigenza che sia indispensabile ai fini della realizzazione del federalismo che tra gli Stati sia condiviso il principio della democrazia. Federalista, e militante federalista, appassionato e anche vivacemente critico, Luigi lo è stato lungo l'esistenza intera, sin da giovanissima età.

Il suo pensiero ha raggiunto il suo traguardo più alto e impegnativo nella riflessione sul tempo. Tema immenso, dall'antichità biblica ad Agostino, dai filosofi di ogni tempo sino alla fisica moderna e contemporanea. Luigi Zanzi

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

ha sviluppato una propria originale concezione della radicale storicità della natura, concepita in modo parallelo ma non contraddittorio rispetto alla storicità delle vicende umane. Il suo pensiero si è incrociato a un certo punto con il pensiero di uno dei protagonisti della scienza contemporanea, Ilya Prigogine: con lui, a partire da un primo felice incontro fiorentino, Luigi ha avviato un rapporto di vero e proprio dialogo, documentato nel volume pubblicato appena un anno fa, nel quale si rammenta anche quale fu la brevissima frase di Luigi che catturò immediatamente l'attenzione e la simpatia del grande scienziato per il giovane a lui sin allora sconosciuto che era presente alla sua conferenza. Il dialogo con Prigogine aveva il suo centro nell'idea che la storia naturale, incluse la chimica e la fisica, portassero nel tempo a sviluppi nuovi, creativi, non prevedibili e non determinati né determinabili a priori. E questo in contrasto con l'impostazione deterministica che risale a Cartesio.

Nel pensiero di Zanzi tra la storia naturale e la storia umana questa concezione consente di scoprire sorprendenti affinità e anche osmosi nelle due direzioni. È una concezione analoga a quella prigoginiana di una nuova e necessaria "grande alleanza" tra i due rami del conoscere, lo scientifico e l'umanistico. A questa tematica, coltivata sino all'ultimo giorno della sua vita, Luigi ha dedicato profonde riflessioni che stanno al cuore della sua filosofia della scienza e della storia. Non solo per gli scienziati ma anche per gli storici queste idee potranno dare l'avvio a ricerche nuove e a risultati fecondi.

Last but not least, Luigi è stato, non dimentichiamolo, un grande avvocato: discendente da una famiglia di giuristi, figlio di un grande notaio di Varese, che molti ancora ricordano e che come lui e come il nonno, anch'egli giurista, portava il nome di Luigi. Alla memoria del padre Luigi era legatissimo; quel padre che aveva voluto con i frutti del suo lavoro costruire una grande villa sulle pendici della collina in vista del lago, pensata come residenza non solo per sé ma per i figli e per la famiglia. Luigi vi trascorse, da adulto, l'intera esistenza, raccogliendo negli anni un vero tesoro di libri e di oggetti d'arte.

Luigi Zanzi è stato avvocato attivissimo e altamente apprezzato per un quarantennio. Un avvocato che alle doti di competenza tecnica indiscussa unì sempre una caratura professionale salda e fermissima, che ne fece un punto di riferimento anche di etica legale.

Non dimenticò mai ciò che ogni giurista deve (dovrebbe…) essere: soprattutto e prima di tutto, un "operatore di giustizia".

Ci si potrà chiedere a questo punto: l'opera e la personalità di Luigi Zanzi hanno ricevuto l'attenzione e ottenuto la rinomanza nazionale e

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

internazionale che pure meritavano? Sì e no: se in ciascuno dei rispettivi settori da lui coltivati egli era altamente stimato, non sono sicuro che nella sua patria e forse persino nella sua terra l'eccezionalità dei suoi carismi sia stata riconosciuta. Permettetemi di dire che considero questa una vera fortuna: egli non è stato distratto, come troppe volte accade per le cosiddette "celebrità", né dalle lusinghe della fama né dalle richieste dei media. Luigi avrebbe resistito a queste lusinghe, e tuttavia quanto meglio che esse non lo abbiano distolto dalla sua attività multiforme, dal tempo diurno e notturno che "*solum* era suo", per dirla con il suo Machiavelli.

Il carattere di Luigi, la sua viva personalità umana tanti dei presenti l'hanno conosciuta. Luigi era intransigente, era spesso netto e *tranchant* nei suoi giudizi. Era esigente, spesso persino incontentabile. Ma era anche molto aperto all'ascolto, cosa (se mi è permesso dirlo) abbastanza rara nei professori universitari. Egli dialogava con i grandi e con gli umili con eguale disponibilità e attenzione. Poche volte l'ho visto felice come quando mi narrò con orgoglio che un montanaro himalayano gli aveva detto, prima che si lasciassero al termine di un lungo cammino in alta quota: «tu sei un europeo, ma anche un vero tibetano». Nessuna lode accademica gli avrebbe dato altrettanta gioia.

Era severo con se stesso, prima che con gli altri. La sua opera sterminata e l'intera sua vita non sarebbero state possibili senza una salda disciplina del corpo e della mente, una disciplina che egli osservò costantemente. Gli bastavano solo poche ore di sonno; e le ore notturne erano dedicate anch'esse alla lettura e alla scrittura. Anche l'agiatezza che il successo nella professione gli aveva assicurato fu da lui gestita in modo esemplare, non per godimento personale ma per le iniziative nelle quali veramente credeva. Cosa rara anche questa.

Nel ricco percorso della sua vita c'è stato spazio, proprio negli ultimi anni, anche per un pellegrinaggio a Gerusalemme. Pellegrinaggio compiuto non a piedi, ma con uno spirito non lontano da quello di progenitori tanto remoti nel tempo. E compiuto, anche questo, al fianco di Laura, che ha saputo essergli costantemente vicina con intelligenza e con amore lungo l'intero percorso di una vita tanto intensa e impegnativa per lui, e dunque anche per lei.

Vorrei infine ricordare la fase finale della sua vita, perché anche chi lo ha seguito in questo ultimo percorso ne ha ricevuto una indimenticabile lezione di vita. Sin dall'inizio e poi nell'arco di un anno e mezzo da quando fu colpito dalla malattia, Luigi manifestò una determinazione assoluta, tenendo indietro letteralmente con i denti il progredire del male che all'improvviso aveva colpito il suo fisico sin allora saldissimo. Fece questo non perché egli temesse

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

la morte, perché alla morte era preparato da sempre, ma perché intendeva a ogni costo portare a termine una serie di lavori ormai maturi prima di lasciare questa terra.

Nell'arco di poco più di un anno ha pubblicato il volume sul federalismo, il volume sul tempo come categoria irreversibile della storia umana e naturale, il volume dei dialoghi con Prigogine, il volume sulla figura di Mary Schellembrid – la direttrice della biblioteca di Brera che la salvò dalle fiamme durante la guerra (e che era la nonna di Laura sua sposa) – infine il volume intitolato *Trittico alpestre*, nel quale ha mostrato con solidi argomenti filologici la particolare concezione della natura che emerge dagli scritti del Petrarca, nuova e inattesa in un autore del Trecento; anche a Dante e ai suoi rapporti con la montagna sono dedicate riflessioni originali, così come (è il terzo pannello del trittico) sulle rappresentazioni variegate delle colline provenzali nella pittura di Cézanne. Gli Atti del Convegno del 1994 su Cartesio e Darwin nella prospettiva prigoginiana sono stati pubblicati da Hoepli nel 2015.

È stato un *exploit* eccezionale, che solo l'incalzare della malattia e la sua incrollabile determinazione gli hanno concesso di raggiungere. E anche per questo era alla fine sereno, pur nella crescente e sempre più acuta sofferenza del fisico.

Chi ha ascoltato la bellissima trasmissione di Radio 3 curata da Gabriella Caramore e intitolata *Uomini e profeti* – andata in onda appena tre settimane fa, domenica 10 maggio, e ancora accessibile in rete – ha avuto l'impressione, oggi ancor più struggente, di una sorta di testamento spirituale, espresso con la semplicità e con l'intelligenza lucida che gli erano proprie. Soltanto un lieve affanno del respiro mostrava il percorso impietoso della malattia. Ma persino di fronte alla morte, la sua prima esigenza era di rimanere lucido, di guardare in viso la realtà e di cercare la verità.

Ora Luigi non è più tra noi. Il vuoto che lascia è grande e non sarà più colmato: per i suoi cari, per i collaboratori, per chi gli è stato amico (e chi vi parla lo è stato ininterrottamente per oltre 58 anni), per gli allievi, per le tante persone che lo hanno conosciuto. Quanto ci mancheranno il suo sorriso, la sua energia vitale, la sua gioia di vivere, la sua cultura, la sua intelligenza acuta, la sua instancabile ricerca del vero e del bello, la sua umanità.

E tuttavia vorrei dirvi che in questo momento e in questo luogo a lui caro io avverto, non solo in me ma se non vedo male anche in voi, un senso di serenità, oserei dire addirittura di gioia, pur se commista all'acuto dolore per la sua scomparsa. Non solo abbiamo avuto il privilegio di avere incontrato una persona indimenticabile, ma abbiamo conosciuto, cosa rarissima, un

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

essere al quale è riuscito di realizzare compiutamente e al livello più alto la sua parabola di vita. Addio, Luigi.

Antonio Padoa Schioppa
Abbazia di San Gemolo di Ganna, 1 giugno 2015

***

È con emozione e immutato affetto che mi unisco ad Antonio Padoa-Schioppa nel ricordo di Luigi Zanzi, a dieci anni e cinque giorni esatti dalla sua scomparsa, il 31 maggio 2015. Non ho potuto godere della profonda amicizia di Luigi quanto ha potuto Antonio: assai lunga la sua, troppo breve la mia. Luigi ci lasciò due mesi soltanto dopo la memorabile tavola rotonda che si svolse in questa sede il 19 marzo 2015, intorno al suo ultimo libro sulla *Creatività storica della natura e l'avventura dell'uomo. Meditazioni "prigoginiane". Con una conversazione tra Ilya Prigogine e Luigi Zanzi* (Zanzi, 2015). Carlo Sini, che del libro scrisse la prefazione, ed io, che sull'eredità di Ilya Prigogine avevo presentato una nota anni prima, introducemmo la discussione con due brevi relazioni. Ci univano a Luigi l'assoluta sintonia riguardo all'indissolubile e necessaria unità tra le cosiddette due culture, e il nostro Istituto, con la sua eccellente tradizione di adunanze a Classi riunite, era la sede ideale per quella tavola rotonda.

Le meditazioni prigoginiane prendevano spunto dal celebre convegno internazionale *Con Darwin, al di là di Cartesio, al seguito di Ilya Prigogine* (Zanzi e Giannetto, a cura di, 2015), tenutosi a Pavia e a Como nel 1994, con la presenza dello stesso Prigogine. I monumentali atti del convegno, curati da Luigi Zanzi ed Enrico Giannetto per Hoepli, videro finalmente la luce vent'anni dopo con la presentazione di Antonio Padoa Schioppa, a pochi mesi dalla scomparsa di Luigi. Ilya Prigogine (Nobel 1977) fu l'artefice della terza grande rivoluzione della fisica del '900 dopo meccanica quantistica e relatività, che potremmo riassumere nello slogan "ordine dal caos". Quasi a premessa e conclusione di quel convegno, precisamente tra la fine del 1993 e l'inizio del 1995 si svolsero a Bruxelles alcuni incontri tra Prigogine e Luigi Zanzi (all'ultimo con la presenza di Enrico Giannetto); le conversazioni furono registrate, trascritte in italiano e riunite nella storica conversazione sopra menzionata. In essa rivive lo spirito de *La nouvelle alliance* (Prigogine e Stengers, 1979) che Ilya Prigogine e Isabelle Stengers avevano annunciato nel loro celebre libro del 1979. La registrazione nell'originale francese della

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

conversazione, che Laura Lozito Zanzi è riuscita a recuperare, è purtroppo solo parziale. Ma non importa: l'Académie royale de Belgique, della quale Prigogine era membro (e della quale ero diventato membro straniero tre anni prima che Prigogine mancasse) è molto lieta di possedere ora i due volumi sopra citati, con il memorabile articolo di Prigogine, su *Time, chaos and the two cultures* (appunto) nel primo, e la conversazione, sia pure in italiano, nel secondo!

Leggiamo su Wikipedia che Luigi fu «giurista e storico», ma le "affinità elettive" di Luigi con grandi scienziati ed esploratori della natura rendono impossibile circoscriverlo: affinità con Albrecht von Haller, «un illuminista eclettico, tra laboratori della scienza e sentieri delle alpi», come si intitola un suo libro (Zanzi, 2009). O con Déodat de Dolomieu, anch'egli scienziato, geologo sugli stessi sentieri, del quale Luigi ha molto scritto (Zanzi, 2003). O con Luigi Luca Cavalli-Sforza, a correlare civiltà alpina ed evoluzione umana (Cavalli-Sforza e Zanzi, 2012). O addirittura con Reinhold Messner, del quale Luigi ha condiviso il pensiero montano come autentica filosofia di vita. Pensiero e filosofia di vita che hanno assegnato alle Alpi un ruolo straordinario nella storia d'Europa. Come possiamo leggere in due bellissimi libri di Luigi, *Le Alpi nella storia d'Europa*, e *Un pensiero montano: la filosofia di Reinhold Messner*, usciti entrambi nel 2004 presso la CDA & Vivalda di Torino (Zanzi, 2004a e 2004b).

La storia, dunque, come una complessa rete di fatti connessi nel tempo, anziché un insieme di eventi. Da qui Luigi perviene a un'educatissima, ultima e purtroppo interrotta, discussione con Carlo Rovelli riguardo a una presunta morte del tempo. Al contrario, più vivo che mai, esso è il cardine della penultima meditazione di Luigi, *Per una concezione storico-fattuale del tempo* (Zanzi, 2014), il suo *tractatus historico-philosophicus*, dove egli si confronta criticamente con Wittgenstein, come osserva Giannetto nella prefazione. *Non logico, ma historico*. Così ho ripescato in uno scaffale le grandi lezioni che Luigi tenne all'Università di Genova negli anni '70, racchiuse nel suo libro *Procedure dimostrative e conoscenza storica* (Zanzi, 1978), dove il *logico* e l'*historico* si fondono. Un capitolo (il ventesimo) si intitola *Aspetti storiografici interni alle procedure di formalizzazione e presupposti formali dei processi di storicizzazione*. La logica matematica e i *Principia* di Whitehead e Russell (1910) sono di casa nel discorso di Luigi di allora. Concludeva Carlo Sini a conclusione del suo intervento alla tavola rotonda sull'ultimo libro di Luigi Zanzi, «ci vuole una visione evoluzionistico-storica, una visione del fatto che anche la scienza è storica, che non è un'osservazione da fuori dell'universo-mondo, è carne del mondo, è storia del mondo» (L. Zanzi

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

e P. Zanzi, 2014). Difficile esprimere meglio l'immenso contributo di Luigi Zanzi alla conoscenza storica come fondamento di ogni sapere.

E quando ho tra le mani il suo meraviglioso *Atlante dei Sacri Monti prealpini* (Zanzi, 1990), ricordo, ultima nel discorso ma prima nel valore, la dimensione spirituale di Luigi e l'inseparabilità della sua cultura storica-filosofica-scientifica dalla bellezza. Veniva alle Settimane musicali di Stresa, e a cena gli chiedevo «che musica si faceva ai Sacri Monti?». I sentieri montani avevano per Luigi molti significati e molte metafore. Scienza e spiritualità si fondevano. Laura, con Barbara e Alessandro, mi fecero dono di due bellissimi volumi postumi, a cui Luigi aveva collaborato: *Cervino sconosciuto* e *Le Alpi, architettura e civilizzazione* (Aliprandi *et al*., 2016; Zanzi e Rizzi, 2016). Conoscenza e bellezza insieme. Ricordavamo un detto di Bonaventura, storico appunto: «Scientia reddit opus pulchrum, voluntas reddit opus utile, perseverantia reddit opus stabile». Questo era Luigi: conoscenza, volontà, perseveranza, e la sua opera rimarrà.

Giorgio Benedek
Istituto Lombardo, 5 giugno 2025

Bibliografia

Aliprandi G., Aliprandi L., Zanzi L. e Rizzi E. (2016). *Cervino sconosciuto* Anzola d'Ossola: Fondazione Enrico Monti.

Cavalli-Sforza L.L e Zanzi L. (2012). *Civiltà alpina ed evoluzione umana*. Milano: Jaca Book.

Prigogine I. et Stengers I. (1979). *La nouvelle alliance – Métamorphose de la science.* Paris: Éditions Gallimard.

Sini C. (2014). *Prefazione*. In L. Zanzi (2014), *Per una concezione storico-fattuale del tempo*. Milano: Jaca Book.

Id. (2015). *La storia nella conoscenza della natura*. Tavola rotonda a cura di Silvio Beretta, Milano, 19 marzo 2015, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (Archivio editoriale).

Whitehead A.N. and Russell B. (1910). *Principia mathematica.* Cambridge: Cambridge University Press.

Zanzi L. (1978). *Procedure dimostrative e conoscenza storica*. Firenze: La Nuova Italia.

Id. (1990). *Sacri Monti e dintorni: studi sulla cultura religiosa e artistica della controriforma*. Milano: Jaca Book.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Id. (2003). *Dolomieu: un avventuriero nella storia della natura: dai vulcani del Mediterraneo alle montagne "dolomitiche": la fondazione della geologia*, con interventi Messner R. *et al*. Milano: Jaca Book.

Id. (2004a). *Le Alpi nella storia d'Europa*. Torino: CDA & Vivalda.

Id. (2004b). *Un pensiero montano: la filosofia di Reinhold Messner*. Torino: CDA & Vivalda.

Id. (2009). *Albrecht von Haller: un illuminista eclettico tra laboratori della scienza e sentieri delle Alpi*. Varese: Fondazione Enrico Monti & Fondazione Maria Giussani Bernasconi.

Id. (2014). *Per una concezione storico-fattuale del tempo*. Milano: Jaca Book.

Id. (2015). *Creatività storica della natura e l'avventura dell'uomo – Meditazioni "prigoginiane" – con una conversazione tra Ilya Prigogine e Luigi Zanzi*. Milano: Jaca Book.

Id. e Zanzi P. (2014). *Atlante dei Sacri Monti prealpini*. Milano: Skira.

Id. e Giannetto G., a cura di (2015). *Con Darwin, al di là di Cartesio, al seguito di Ilya Prigogine*. Milano: Hoepli.

Id. e Rizzi E. (2016). *Le Alpi, architettura e civilizzazione – La casa alpina nei Grigioni, Ticino, Vallese e Walser sconosciuto.* Anzola d'Ossola: Fondazione Enrico Monti.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Membro effettivo ANDREA BELVEDERE († 16 gennaio 2024)

A cura di Alessandro D'Adda, Socio corrispondente residente dell'Istituto Lombardo*

1. Andrea Belvedere nasce a Pavia il 19 luglio 1944. Vi ritorna, dopo plurimi spostamenti familiari, nell'autunno 1963, iscrivendosi all'Università quale allievo del Collegio Ghislieri.

Si laurea il 28 ottobre 1967, con una tesi titolata *Complicità del terzo nell'inadempimento del rapporto obbligatorio,* sotto la guida del docente che diverrà il suo Maestro, Alfredo Fedele, come vedremo civilista di scuola torinese.

Sul finire degli anni '60, seguendo il Maestro, frattanto chiamato nell'Ateneo torinese, Andrea Belvedere si trasferisce a Torino dove diviene assistente ordinario nell'ottobre del 1970.

A partire dal 1974, sempre nei "ruoli" torinesi, insegna Istituzioni di diritto privato a Verona (allora sede distaccata dell'Università di Padova).

Nel 1980 Belvedere è vincitore del concorso a Professore ordinario in Diritto civile prendendo servizio (per un solo anno) a Cagliari, prima di rientrare a Torino, chiamato alla cattedra di Diritto civile presso la Facoltà giuridica torinese.

Sono questi gli anni in cui Belvedere si divide tra Torino e Pavia, dove frattanto, nel 1979, è nominato Rettore del Collegio Ghislieri, fino a che, nel 1984, è chiamato dalla Facoltà di giurisprudenza pavese.

Dal 1984 fino alla quiescenza, nel 2014, ha sempre insegnato a Pavia, prima Istituzioni di diritto privato e poi Diritto civile.

Per 20 anni (dal 1995 al 2015) ha pure insegnato per contratto nell'Università Bocconi; è stato altresì docente presso l'Istituto universitario di studi superiori (IUSS) di Pavia.

Nel dicembre 2019 è nominato Professore emerito dell'Università di Pavia. Ci ha lasciato – ancora pienamente attivo nella didattica universitaria in specie con il corso di Diritto della responsabilità civile – il 16 gennaio 2024.

Particolarmente intensa è stata la sua partecipazione alla vita accademica dell'Ateneo pavese: Direttore dell'Istituto di Diritto privato e processuale prima e del Dipartimento di Studi giuridici poi, componente del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione.

Nell'ambito dell'emergente fenomeno associativo che ha preso a coinvolgere anche i settori scientifici dell'area giuridica, è stato uno dei primi

* Commemorazione tenuta in data 19 giugno 2025.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

soci dell'Associazione Civilisti Italiani, sorta agli albori del millennio, e poi socio fondatore nel 2011 dell'Unione Privatisti.

Ha sempre particolarmente tenuto alla partecipazione alla vita culturale animata nell'ambito dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, di cui dal 1996 è stato affezionato Socio e poi Membro effettivo, assicurando la propria assidua presenza nell'occasione delle Adunanze mensili.

Il Rettorato del Collegio Ghislieri ha certamente rappresentato uno dei momenti più significativi della vita, sia personale sia accademica, di Andrea Belvedere, e ciò per oltre 40 anni – dal 1979 al 2021; in quello speciale contesto ha maturato una particolare attitudine al dialogo scientifico – anche interdisciplinare – nonché alla speciale relazione con i giovani negli anni della loro vita universitaria.

2. Svolte queste sintetiche note biografiche il mio ricordo volge agli interessi scientifici di Andrea Belvedere e, più latamente, al suo profilo intellettuale. Per intenderlo è utile tornare all'origine del suo percorso accademico e quindi al contesto da dove esso ha preso le mosse.

Per un lungo torno di tempo, la facoltà giuridica pavese ha rappresentato un momento di passaggio nel percorso di carriera di civilisti assai autorevoli. Certo si trattava dell'ultimo passaggio prima del conclusivo ritorno alla sede di origine; e soprattutto era in grande parte un passaggio tutt'altro che fugace, ma, al contrario, rivelatosi particolarmente fecondo. Si pensi all'insegnamento, e agli allievi pavesi, di Rodolfo Sacco, di Piero Schlesinger e – circostanza qui rilevante – di Alfredo Fedele.

Ora, anche per scelte di natura personale – legate proprio alla sua quarantennale esperienza come Rettore del Collegio Ghislieri – Andrea Belvedere ha invece dedicato la grande parte della sua vita accademica all'Ateneo *ticinensis*, ove ha curato una pluralità di allievi che a lui sono rimasti sempre strettamente legati – per sede universitaria ovvero per particolare *vicinitas* culturale e personale – consolidando l'idea di una Scuola civilistica pavese.

Belvedere, come si è detto nelle notazioni biografiche, si era laureato nel 1967 con Alfredo Fedele, appunto uno dei tre evocati maestri torinesi passati per Pavia nel secondo novecento, tra loro peraltro assai diversi nonostante la comune provenienza. Fedele era giurista rigoroso, e nella linea «allariana» – al Maestro torinese è sempre rimasto particolarmente vicino – metodologicamente avvertito, quasi sempre tradizionale negli esiti delle proprie ricerche (si pensi alle sue riflessioni in tema di danno da lesione del possesso ovvero di nullità e inesistenza). Belvedere era giurista diverso, di un altro tempo, ma anch'egli certo rigoroso, e la sua attitudine analitica non può certo dirsi

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

«sciolta» dal profilo del Maestro. È del resto proprio quest'ultimo a suggerire a Belvedere – che lo aveva seguito a Torino – il tema di studio sulle «definizioni» nel Codice civile, poi portato a compimento con lo studio monografico del 1977.

Si tratta del tema che costituisce la «cifra» del lavoro intellettuale di Belvedere e lo predispone all'utilizzo di un metodo analitico nello studio delle disposizioni normative; per un verso distante dagli eccessi dogmatico-concettuali non estranei alla propria scuola di origine (si è detto dell'impostazione logico deduttiva di Mario Allara) e per il verso opposto dalle tendenze alla ricostruzione della regola giuridica mediante il ricorso a meri giudizi di valore operati dall'interprete recependo *cum occasione* il «sentire sociale»; metodo che si affina sempre di più mediante la ricerca sul linguaggio che il legislatore utilizza per «formare» la norma positiva.

In proposito Belvedere segnala come le codificazioni, e comunque i testi normativi, hanno utilizzato e continuano a utilizzare largamente definizioni, ai fini di fissare l'area applicativa di una certa, più «distesa» e analitica disciplina di diritto positivo. Di più, per Belvedere le definizioni, se poste dal legislatore quali «testi/disposizioni» di previsioni normative, divengono strumento essenziale di ogni attività interpretativa, e vincolano chi detta attività svolge. In altri termini, nell'attività interpretativa non si può prescindere dal linguaggio del legislatore, le cui scelte linguistiche – operate anche "definendo" – non possono, come insegna Scarpelli, essere «obliterate, persino quando tecnicamente precise, attraverso una sistematica attribuzione alle parole di un significato che è quello previamente comune nel linguaggio dei giuristi, secondo un processo di *inversion method*». Insomma, l'attività definitoria non è riservata all'opera ricostruttiva della dottrina, essa spetta anche al legislatore – ed è anzi strumento utile di *drafting* normativo – contribuendo ad assicurare soluzioni certe.

In definitiva, si può ben dire che gli anni torinesi hanno giocato un ruolo assai importante nella formazione intellettuale di Belvedere, che ha avuto modo di svilupparsi in un contesto culturale che trova evidente rispondenza nelle scelte metodologiche abbracciate dall'Autore. Alludo agli insegnamenti di Norberto Bobbio e di Uberto Scarpelli, ma forse si potrebbe fare più generale riferimento alla Torino di tradizione laica e «azionista», peraltro posta di fronte a fermenti nuovi in quell'impegnativo torno di tempo: e Belvedere rivendica l'idea della natura non naturalmente conservatrice di scelte ricostruttive giuspositivistiche. Si noti peraltro come in questo contesto culturale Belvedere incontra e si lega scientificamente a Natalino Irti, in quel

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

tempo docente di Diritto civile proprio a Torino presso la Facoltà giuridica torinese, a cui – pur non da allievo «diretto» – resterà sempre vicino.

Ma, si diceva, nel 1984 Belvedere è di nuovo a Pavia. E sul piano della produzione scientifica, negli anni pavesi le linee di ricerca sono ancora, specie all'origine, quelle in prevalenza orientate alla riflessione sul linguaggio e sul metodo giuridico, seppure sempre attente a una verifica delle opzioni di teoria generale sul terreno del diritto positivo.

Significativa è in proposito l'indagine sulle clausole generali, che ancora una volta dà conferma di come l'approccio analitico dell'Autore non conduca a esiti ristretti, conservatori e privi di prospettiva.

Per un verso si riconosce che le clausole generali, lungi dal costituire mero rinvio «riassuntivo» ad altre previsioni espresse, legittimano una più ampia attività creativa dell'interprete, chiamato alla *produzione* di norme; tuttavia, nel contempo, si evidenzia come il contenuto della clausola generale, l'orizzonte di valore segnalato anche dalla «semantica della clausola», segna i margini – perché il testo normativo non debba ridursi «a guscio vuoto» in balìa di meri giudizi di valore – in cui detta attività di produzione di norme si realizza.

Si rende allora evidente come il metodo analitico non si sottragga in alcun modo alle aperture che un ordinamento giuridico, attraverso l'uso delle clausole generali, rivela rispetto all'attività di produzione normativa dell'interprete. Ma poiché i giudizi di valore non possono per definizione incentrarsi sulla mera valutazione di fatti – anzi, secondo l'insegnamento di Scarpelli, l'orizzonte dei valori di riferimento è delineato da altre norme, magari diverse e più generali – l'attività di produzione di norme da parte del giudice deve trovare limitazione in parametri il più possibile oggettivi – come visto attingibili essenzialmente in logica sistematica – e non autolegittimarsi da sé medesima in forza della delega ricevuta dalla clausola generale.

In tempi a noi più vicini, Belvedere si occupa del linguaggio proprio delle discipline speciali che frattanto hanno preso a regolare fenomeni sociali nuovi: in questo quadro egli denuncia la frequente ingenuità del legislatore del contratto asimmetrico nell'utilizzo di parole o locuzioni in uso nella realtà sociale, quasi a segnare una maggiore prossimità agli operatori economici interessati. Il punto è che – questo il senso della critica – il processo di «avvicinamento» alla realtà è percorso sovente mediante il ricorso atecnico a termini o locuzioni già radicate nella tradizione del diritto positivo e quindi già oggetto di riflessione sistematica e concettuale (si pensi a tale stregua all'uso del sintagma «transazione commerciale»). Con scarso guadagno non solo sul piano della pulizia linguistica ma anche su quello pratico operativo.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Il volume sulle «definizioni» segna l'interesse di Belvedere per il metodo ma anche – come ben descrive l'indice di quello studio monografico – per il diritto del contratto. Lo sviluppo successivo allarga il campo di ricerca ad altri ambiti: per ricordare i più significativi, si pensi all'area delle invalidità negoziali; delle obbligazioni pecuniarie, della responsabilità civile (contrattuale ed extracontrattuale), con particolare riguardo ai problemi del nesso di causalità. E mi piace evidenziare come talune di queste «aperture» di interesse trovino origine nel dialogo con i temi di ricerca prescelti dagli allievi.

Ma non si creda a una netta cesura tra gli scritti di teoria generale e quelli *stricto sensu* di diritto civile. In coerenza con l'indirizzo metodologico prescelto, gli scritti di teoria generale di Belvedere sono sempre strettamente ancorati al diritto positivo; specularmente, e meno sorprendentemente, gli scritti più immediatamente di diritto positivo risultano segnati dalle scelte metodologiche adottate e dall'approccio analitico ai problemi più squisitamente concettuali indagati.

Come evidenziano le riflessioni – svolte sulle orme del maestro, ma in prospettiva certamente evolutiva – su nullità e inesistenza negoziale; nonché gli scritti che manifestano il più recente interesse di Belvedere per la responsabilità civile, contrattuale e aquiliana.

E anche qui la prospettiva di ricerca è di taglio critico rispetto ad assetti consolidati: in particolare, l'indagine sul nesso di causalità suggerisce la messa in discussione della tradizionale formula della «causalità giuridica» (in quanto contrapposta alla «causalità in fatto», sulla scia di Gorla e poi di Realmonte), che in realtà non si occuperebbe di un giudizio di causalità ma piuttosto dei criteri di quantificazione, sulla base di parametri normativi, delle poste di danno risarcibile.

La critica a tale impostazione si inserisce peraltro nel contesto più ampio della riflessione sul rischio di una volatilizzazione del giudizio di causalità: frazionare il giudizio in due sequenze (ad esempio, in termini analitici: condotta del vicino – incendio del fabbricato; incendio del fabbricato-pregiudizio al raccolto dell'anno successivo) accorcia infatti l'oggetto delle due verifiche causali. Di qui l'intuizione per cui un siffatto frazionamento potrebbe porre in secondo piano il nesso (effettivo e fattuale) tra la condotta originaria ed eventi ulteriori della catena, così annacquando il "controllo" causale.

Sempre in questa linea – tesa a non trasformare l'accertamento causale in un suo simulacro – Belvedere propende per un'applicazione rigorosa delle leggi scientifiche di causalità (che restano la base per un giudizio di causalità civile pur normativamente adattato) nonché a palesare la propria ritrosia per formule che paiono pragmaticamente efficaci – il c.d. "danno da perdita"

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

della *chance*, l'idea di condanne proporzionate alla probabilità di causalità – ma che poco hanno a che vedere con una causalità «presa sul serio».

Una notazione conclusiva, seppur assolutamente sintetica, è suggerita infine dai lavori che Belvedere ha dedicato negli ultimi anni al diritto delle obbligazioni, aventi ad oggetto le obbligazioni pecuniarie e segnatamente il tema dell'anatocismo bancario, indagato alla luce delle evoluzioni giurisprudenziali registrate nel settore a cavallo del passaggio di millennio.

Sul punto basti qui una battuta: si tratta di profili tematici a prima vista specialistici e distanti dagli studi dell'Autore; ma basta la considerazione dell'*incipit* dell'art. 1283 del Codice civile, che limita le convenzioni anatocistiche alla «mancanza di usi contrari», a rivelare la fallacia di questa prima impressione. I due ampi saggi dedicati alla materia si rivelano infatti studi sull'uso (e quindi sulla consuetudine) quale fonte (seppur oggi residuale) del diritto; sulla distinzione tra usi normativi e usi convenzionali, sul senso attuale dell'*opinio juris ac necessitatis*, e su quelle scelte giurisprudenziali che, per giustificare soluzioni evolutive certo apprezzabili in termini di valori perseguiti, non sempre risultano tecnicamente ineccepibili, finendo per mettere mano a nozioni di base del diritto (qui al sistema delle fonti del diritto), senza avvedersi degli effetti sistematici che ne possano derivare, con compromissione delle esigenze proprie della certezza del diritto.

Tutti temi, sarà oramai chiaro, assolutamente interni alla riflessione intellettuale di Andrea Belvedere.

3. È a partire dalla seconda metà degli anni '90 che prende a disvelarsi un nuovo «percorso» della vita di Andrea Belvedere quale Professore: quello orientato alla cura, davvero ricca di sollecitudine, di giovani studiosi. E certamente il lavoro intellettuale di confronto con i giovani ricercatori è, tra le dimensioni della vita accademica, una di quelle che Belvedere ha maggiormente – e generosamente – coltivato.

È in questo contesto che ho avuto il privilegio di conoscerlo da vicino, alla metà degli anni '90.

Belvedere aveva una certa ritrosia, del tutto in linea con la sobrietà del proprio carattere davvero poco incline all'ostentazione, nel sentirsi chiamare o definire Maestro: ma realmente, davvero fuor di retorica, lo è stato.

Mai troppo intrusivo nelle scelte tematiche compiute da ciascuno degli allievi (e nelle conclusioni da ciascuno guadagnate) ma correttore rigoroso anche della forma degli scritti (seppur sempre con matita cancellabile, a dare la «cifra» di un dialogo aperto). Inflessibile, però, non solo nei casi di sciatteria stilistica o, sul piano dei contenuti, di appiattimento descrittivo; ma

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

soprattutto quasi innervosito dagli eccessi di enfasi, sia stilistica sia argomentativa; nella convinzione di come la «misura» si possa accompagnare all'originalità (e come, specularmente, l'enfasi possa tendere a supplire alla povertà dei contenuti).

Il suo era quindi un approccio misurato: nel cammino di ricerca come nella missione di Maestro. Quest'ultima vissuta appunto con sollecitudine ma anche con il gusto di condividere la propria esperienza intellettuale con giovani studiosi dalla cui frequentazione, credo si possa dire, traeva un vero piacere. E mi sia consentito il ricordo della quotidiana consuetudine di cui ho beneficiato nei miei anni pavesi e anche in quelli successivi (analogamente a più d'uno degli altri allievi, egualmente a lui legati da affetto e vicinanza intellettuale), insieme alla sua premurosa attenzione alle vicende delle nostre vite: scientifiche, accademiche, e pure personali e familiari.

La sua fine e garbata ironia (e autoironia) è caratteristica nota a tutti coloro che lo hanno conosciuto, e tanto più evidente in un contesto, come quello dell'Accademia, non certo prodigo al riguardo. Del resto, anche noi allievi non siamo andati esenti dalle sue arguzie: eppure, mi sembra di potere dire, nel rapporto con gli allievi su quelle faceva premio un benevolo favore, conquistato però all'esito di un periodo non breve di cauta – quasi circospetta – osservazione.

Belvedere aveva una vocazione spiccatamente laica, in fondo rinvenibile anche nelle sue opzioni metodologiche (vocazione che ha peraltro reso sovente destinatario di affettuosi strali ironici l'allievo che era stato studente del Collegio Borromeo di Pavia – rinunciando, in favore di San Carlo, a un posto nel suo Ghislieri peraltro! – e poi finanche si era trasferito alla Cattolica come giovane Professore associato).

Ora, Belvedere non era laico solo rispetto a un credo religioso, ma lo era anche, laico e misurato, nella vita accademica. Era certo fortemente motivato da quest'ultima e nutriva un'evidente convinzione della funzione del Professore universitario, come tutta la sua vita di docente impegnato a ogni livello e di Rettore quarantennale del Collegio Ghislieri di Pavia attestano. La sua vita era insomma l'Accademia; eppure, con giudizio: una vita fatta di presenza costante, ma senza sovraesposizioni; vissuta qualche volta con realismo, ma certo lontana da ogni protagonismo. Sopportando così con prudente flemma qualche inevitabile sgarbo accademico, pur sempre prontamente còlto.

Ci mancano allora la sua ironia sottile, il suo (apparente) *understatement*, e la sua cultura laicamente libera da rigide precomprensioni metodologiche, quanto alle scelte (se serie e argomentate) altrui. Ci manca pure – specie nei passaggi accademici più complessi – la sua saggia e razionale capacità di gestione dei conflitti, dote ahimé non comune.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Socio corrispondente ALBERTO PIAZZA († 18 maggio 2024)

A cura di Antonio Amoroso*

Alberto Piazza ci ha lasciati il 18 maggio 2024. Era nato a Torino il 18 ottobre del 1941, in un periodo non felice per l'Italia e per chi come lui era di famiglia ebraica. Dopo la laurea in Fisica (in seguito conseguirà anche una laurea in Medicina e Chirurgia), nel 1968 viene reclutato da Ruggero Ceppellini per completare con le sue competenze di matematica e statistica il gruppo di genetisti che a Torino stava ampliando le conoscenze sul complesso maggiore dell'istocompatibilità. In questi anni è Professore incaricato del corso di Statistica medica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino.

Dopo periodi di ricerca in varie istituzioni estere (nel '70 come *WHO research fellow* presso il Population Genetics Laboratory della University of Hawaii; dal 1973 al 1980 come *Visiting Associate Researcher* presso il Genetics Department della Stanford University Medical School), dal 1980 è Professore di Genetica nell'Università degli Studi di Napoli e dal 1983 Professore ordinario di Genetica umana nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino (dove rimarrà come Professore emerito anche dopo il suo ritiro nel 2017). Continua negli anni dal 1981 al 2000 a ricoprire l'incarico di *Visiting Professor of Genetics* presso il Genetics Department della Stanford University Medical School, collaborando attivamente con Cavalli-Sforza.

Dal 1989 al 2010 è Direttore del Dipartimento di Genetica, Biologia e Biochimica dell'Università di Torino. Nel 2009 fonda ed è Direttore scientifico della Human Genetics Foundation (HuGeF-Torino), ente strumentale della Compagnia di San Paolo compartecipato dall'Università e dal Politecnico di Torino.

Con un *corpus* di lavori vastissimo – 230 pubblicazioni e tre volumi – Alberto Piazza è stato citato più di duecentomila volte, un segno tangibile del suo impatto sulla comunità scientifica globale. I suoi contributi scientifici fondamentali sono relativi allo studio dell'evoluzione dell'uomo e delle popolazioni umane sotto il profilo sia della storia biologica, sia della storia culturale, qui di seguito sintetizzati.

1. Ha elaborato una metodologia statistica molto raffinata e innovativa per riassumere nella stessa immagine geografica l'informazione biologica di

* Nota commemorativa ricevuta in data 5 marzo 2025.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

moltissimi geni e moltissime popolazioni. Tale metodologia ha permesso di tracciare una storia e una geografia dei geni umani che è stata descritta nel volume *The history and geography of human genes*, in collaborazione con Cavalli-Sforza e Menozzi: in tale volume, universalmente riconosciuto come un riferimento indispensabile per la genetica umana, viene definitivamente dimostrata l'origine africana della nostra specie e l'influenza determinante della diffusione neolitica dell'agricoltura nell'evoluzione della struttura genetica delle popolazioni attuali.

2. Ha dimostrato in modo quantitativo le correlazioni profonde tra struttura genetica e cambiamento linguistico a livello macro- e micro-geografico. In particolare, hanno destato molto interesse e vivaci discussioni le ipotesi sull'origine delle lingue indoeuropee dall'esame della struttura genetica delle popolazioni coinvolte, e l'analisi dei dialetti della Sardegna la cui variabilità trova riscontro nella variabilità genetica dell'isola.

3. Ha proposto e dimostrato l'importanza delle popolazioni pre-romane (in particolar modo greche, celtiche e probabilmente etrusche) nella struttura genetica dell'Italia di oggi da indagini sul campo del DNA di campioni delle diverse regioni italiane selezionati in base all'antichità dell'insediamento.

4. Ha proposto metodi innovativi per analizzare la struttura genetica dell'Italia dalla distribuzione geografica dei cognomi raccolti dalle guide telefoniche.

5. Ha proposto e studiato la distribuzione geografica delle frequenze delle mutazioni che generano malattie ereditarie (per esempio la fibrosi cistica e fenilchetonuria) per identificare insediamenti e migrazioni passate, difficilmente documentabili con metodi storico-demografici tradizionali.

6. Ha recentemente proposto e in parte realizzato – in collaborazione con ricercatori clinici – indagini di *follow-up* mirate a identificare il contributo genetico multifattoriale di malattie a eziologia complessa quali le malattie cardiovascolari e i tumori, correlando particolari polimorfismi genetici del DNA non tanto con la tipologia e l'evoluzione della malattia quanto con risposte specifiche individuali.

La sua eccezionale personalità scientifica e culturale è stata riconosciuta da premi internazionali (tra cui il prestigioso premio Ceppellini della Società Europea di Immunogenetica, EFI, nel 1993) ed è comprovata

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

dall'appartenenza ad associazioni scientifiche e comitati, quali la New York Academy of Sciences, European Society of Human Genetics, American Society of Human Genetics, HUGO (Human Genome Organization), Biometric Society (di cui è stato Presidente della Sezione italiana), Accademia di Medicina di Torino, Accademia delle Scienze di Torino (di cui è stato Presidente dal 2015 al 2018), Società Italiana di Genetica Umana, Associazione Italiana di Epidemiologia, Gruppo di Ematologia Forense Italiano (di cui è stato Vicepresidente), Comitato Nazionale per la Bioetica, Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo (dal 2000 al 2008).

Alberto non ci lascia solo una formidabile eredità scientifica, ma anche l'immagine di un uomo di grande umanità, vivace curiosità e vastissima cultura. La comunità scientifica, i suoi colleghi e i suoi allievi, gli sono riconoscenti dunque non solo per quello che ha realizzato nelle discipline della genetica umana e medica e dell'immunogenetica, ma per esser stato un riferimento quale persona di profondo sapere, di grande generosità, impegno e umanità.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Socio corrispondente non residente COSIMO DAMIANO FONSECA († 10 marzo 2025)

A cura di Maria Pia Alberzoni, Membro effettivo dell'Istituto Lombardo*

Cosimo Damiano Fonseca è stato un indiscusso protagonista del mondo accademico italiano e internazionale, affermatosi soprattutto per i suoi studi di Storia medievale, disciplina della quale fu Professore ordinario in diversi atenei tra 1973 e 2004.

Dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1954, egli proseguì gli studi nella Facoltà teologica di Napoli, dove si addottorò nel 1956. Una significativa svolta nella sua carriera di studio e di ricerca fu però l'approdo all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove nel 1957 si laureò in Filosofia con una tesi di laurea su *Chiesa e Stato a Napoli dal 1806 al 1861*. Due anni dopo discusse la tesi di perfezionamento in Storia e civiltà del cristianesimo, dedicata a *L'evangelismo giacobino e Giovanni Antonio Ranza (1741-1800)* e svolta sotto la direzione di Mario Enrico Viora, Cinzio Violante ed Ettore Passerin d'Entrèves. L'incontro con Cinzio Violante, dall'anno accademico 1955-1956 chiamato a ricoprire la cattedra di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, fu determinante per gli avvii della carriera accademica di Fonseca: la proficua collaborazione, avviata presumibilmente fin dal 1958 con Violante, fu probabilmente favorita dalle comuni origini pugliesi, nonché dall'interesse per le istituzioni ecclesiastiche, studiate non più solo nel loro aspetto "religioso", ma considerate come elementi trainanti ed esemplificativi della storia costituzionale e sociale, una prospettiva di studio che tanta parte ebbe nella formazione milanese dei due studiosi.

Il primo frutto di questa collaborazione fu l'ideazione di una settimana di studi, che si tenne nel settembre 1959 al Passo della Mendola, in provincia di Bolzano, dove la Cattolica gestiva un centro di cultura. Per la preparazione di tale incontro dedicato a *La vita comune del clero nei secoli XI-XII*, Violante e Fonseca stesero un accurato formulario, inviato ai relatori invitati, con il quale si volevano indicare le linee di ricerca che il convegno avrebbe desiderato sviluppare; esso consente di cogliere l'innovativo impianto della settimana di studi. L'iniziativa scientifica ebbe successo e, ben presto, nelle edizioni che seguirono a cadenza triennale, si impose come un punto di riferimento nel panorama storiografico mondiale, imprimendo così una direzione peculiare alla medievistica dell'Università Cattolica. Fonseca, nel

* Nota commemorativa ricevuta in data 15 luglio 2026.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

frattempo, aveva avuto modo di proseguire la sua formazione nel campo della medievistica, dapprima presso il Centre d'études supérieures de civilisation médiévale dell'Università di Poitiers con René Crozet ed Edmund Labande, quindi all'Historisches Seminar dell'Università di Freiburg i. B., quale Forschungstipendiat della Alexander von Humboldt-Stiftung, con Joachim Wollasch. All'Archivio di Stato di Milano, infine, conseguì la specializzazione in Paleografia, Diplomatica e Archivistica.

Fin dal 1960-1961 Fonseca fu dapprima Assistente volontario alla Cattedra di Storia moderna (Mario Enrico Viora), quindi, dal 1962 alla Cattedra di Storia medievale (Cinzio Violante). Quando poi nel 1963 Cinzio Violante accettò la chiamata dell'Università di Pisa, dell'insegnamento di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere fu incaricato Pietro Zerbi; l'anno successivo lo Zerbi, allora Professore straordinario di Storia medievale, tenne l'insegnamento a Lettere, mentre Fonseca esercitò la libera docenza in Storia della Chiesa nella stessa Facoltà. Dal 1964, inoltre, Fonseca ebbe l'incarico di Storia medievale presso la Facoltà di Magistero e nel corso di un'intensa attività didattica, tra 1964 e 1972 diresse almeno 117 tesi di laurea, perlopiù incentrate sulla storia delle istituzioni ecclesiastiche milanesi e lombarde, considerate nel loro aspetto di enti patrimoniali e attori economico-sociali di primo piano. Al tempo stesso egli fu attento studioso delle consuetudini canonicali, sulle quali raccolse importante materiale all'origine del suo volume *Medioevo canonicale*, pubblicato dalla casa editrice Vita e Pensiero nel 1970. Merita segnalare il rilevante numero di tesi di laurea da lui seguite, soprattutto negli anni 1967 e 1968 (rispettivamente 17 e 47), indice certo del favore incontrato presso gli studenti.

Nel 1970-1971 fu vincitore nel concorso a cattedra di Storia della Chiesa bandito dall'Università di Padova; nel 1973 ottenne la cattedra di Storia medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Lecce, dove per nove anni, tra 1975 e 1984, fu Preside. Nel frattempo fu anche Direttore, prima dell'Istituto di Storia medievale e moderna (1975-1980), poi del Dipartimento di Scienze storiche e sociali (1980).

Nel 1979, a Lecce, fondò e diresse la Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale, la prima di questo genere in un'università del Mezzogiorno.

Nel 1981 fu nominato membro del Comitato ordinatore della Facoltà di Lettere e Filosofia della nuova Università della Basilicata a Potenza e Matera, ufficialmente inaugurata il 23 novembre 1983 alla presenza del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, della quale Fonseca fu eletto primo Rettore per il triennio 1981-1984 e fu poi rieletto per altri tre trienni

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

successivi. Nel 1986 fu eletto membro del Comitato di Presidenza della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e nel 1990 Vicepresidente della Conferenza stessa. Dal 1988 e per nove anni è stato membro del Consiglio Universitario Nazionale (CUN). Nel 1987 fu eletto nel Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali dove è stato per un sessennio Presidente del Comitato di settore per i beni archivistici e per un triennio membro del Comitato di Presidenza del Consiglio stesso. Nel 2004 fu designato dal CUN quale membro del Comitato tecnico-scientifico degli archivi ed eletto Presidente; in tale veste fu nominato membro del Consiglio superiore per i beni e le attività culturali.

Terminato il mandato rettorale, dal 1994 al 2004 tornò come Professore ordinario di Storia medievale nell'Università di Bari.

È stato componente di numerose Commissioni dei Ministeri della Pubblica istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, degli Affari esteri e per i Beni culturali e ambientali tra le quali la Commissione per il piano quadriennale di sviluppo del sistema universitario nazionale, la Commissione per i contributi di ricerca e per le strutture scientifiche nelle aree depresse del Mezzogiorno, la Commissione per le risorse di calcolo e dell'intelligenza artificiale presso il CINECA di Bologna, nonché di diverse altre Commissioni ministeriali, tra le quali quella interministeriale per i rapporti tra il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e il Ministero della Pubblica istruzione, della quale è stato Presidente.

È stato Vicepresidente della Società Italiana per la Storia Medievale (SISMED), membro del Bureau international d'Histoire ecclésiastique comparée del Comité international des Sciences historiques, Vicepresidente del Centro di studi normanno-svevi dell'Università di Bari, Direttore del Centro internazionale di studi gioachimiti, da lui fondato, membro del Comitato scientifico del Centro di studi sulla tarda civiltà medioevale e del Centro per lo studio della civiltà bizantina dell'Università di Bari, Vicepresidente del Comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II, Presidente del Comitato nazionale per l'VIII centenario della morte di Gioacchino da Fiore, membro del Consiglio scientifico dell'Istituto di studi storici italo-tedeschi di Trento, Condirettore dell'*Enciclopedia fridericiana* della Treccani. È stato promotore e primo Direttore dell'Istituto internazionale di studi federiciani del Consiglio nazionale delle ricerche e, successivamente, responsabile della Sezione dell'Istituto (sperimentale) per i beni archeologici e monumentali.

È stato membro di numerose Accademie e Istituti scientifici, in particolare dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Socio corrispondente dal 31

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

luglio 1989 e Nazionale dall'11 ottobre 2007), dell'Accademia Pontaniana di Napoli, dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, dell'Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici, dell'Accademia Angelica Costantiniana. Fu inoltre Socio onorario della Società di Storia per la Puglia, Socio ordinario della Società Storica Lombarda. Il 27 giugno 2002 fu cooptato come Socio corrispondente non residente presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere.

È stato membro del Comitato di direzione di numerose riviste e ha diretto varie collane scientifiche. La sua attività in favore delle istituzioni culturali ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi, tra i quali mi limito a ricordare il Premio Presidente della Repubblica per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1988), il Diploma di benemerenza con medaglia d'oro della Società Dante Alighieri (1991), la Medaglia d'onore dell'International Council on Archives (1992), e lo *Stauferpreis* della Staufer-Stiftung di Göppingen (2006), la Medaglia d'oro con Diploma di prima classe di Benemerito della cultura e della scienza conferita dal Presidente della Repubblica (1981) e la nomina a Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

Fonseca teneva molto ai suoi legami scientifici e spirituali con il Sovrano Militare Ordine di Malta, del quale era stato nominato Cappellano Gran Croce Conventuale *ad honorem*, e Cappellano Capo Emerito della Delegazione Granpriorale di Terra d'Otranto: in tale cornice va collocata, nel 1993 a Taranto, la fondazione del Centro di Studi Melitensi.

La sua attività scientifica, concretizzatasi in oltre trecento tra volumi, saggi, note e recensioni, ha privilegiato alcuni nuclei tematici: lo studio del territorio e delle trasformazioni di ambiente e paesaggio dal tardoantico al tardo medioevo entro vari contesti dell'Italia padana e del Mezzogiorno; il popolamento rupestre dell'area mediterranea; l'età normanno-sveva con particolare attenzione alla personalità e all'opera di Gioacchino da Fiore; i rapporti anglo-franco-pontifici nel XIII secolo; le metodologie finalizzate alla conoscenza, alla diagnosi e all'intervento per la conservazione, restauro e tutela del patrimonio archeologico e monumentale dell'area mediterranea.

Per i suoi studi su Federico II gli è stato conferito il Federichino d'oro da parte della Città di Jesi. Ha ricevuto la laurea magistrale *honoris causa* da parte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi della Calabria in Storia e conservazione dei beni artistici e archeologici. Ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Pontida (1967), Mottola, Banzi, Potenza, Matera, Tursi, San Giovanni in Fiore, Taranto, Vinosa e Palagianello.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Tra le sue pubblicazioni, oltre a *Medioevo canonicale* (1970), vanno menzionate *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale* (1987), *Civiltà delle grotte: Mezzogiorno rupestre* (1988), *L'università degli studi della Basilicata: utopia e progetto* (1994), *Montecassino e la civiltà monastica nel Mezzogiorno medioevale* (2008), *La* societas christiana *dei secoli XI e XII* (2009), *Due regioni, una civiltà: la vita in grotta tra Puglia e Basilicata* (2019).

La sua poliedrica attività si è distinta in diversi campi di ricerca e, soprattutto, nella fondazione e direzione di centri di studio, nonché nell'organizzazione di incontri di studio e nello scambio culturale tra Occidente e Oriente, con particolare attenzione alla storia comparata delle istituzioni ecclesiastiche. In questo campo di ricerca assai frequentato da Fonseca, fu riferimento importante la proficua collaborazione con il FOVOG (Forschungsstelle für Vergleichende Ordensgeschichte), fondato presso la Technische Universität di Dresda nel 2005 da Gert Melville, che ne fu Direttore fino al 2020.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

Socio corrispondente non residente ENNIO CORTESE († 8 aprile 2026)

A cura di Emanuele Conte*

Nella notte dell'8 aprile 2026, all'età di 97 anni, si è spento Ennio Cortese.[1] Socio corrispondente dell'Istituto Lombardo, eletto il 6 giugno 1974, fu allievo diretto di Francesco Calasso, del quale fu Assistente ordinario nell'Università di Roma dal 1953, fino a quando ottenne la Cattedra a Cagliari, prima come Professore incaricato, poi come Professore straordinario dal 1963. Chiamato come Professore ordinario a Pisa nel 1967, Cortese passò infine all'Università di Roma, dove insegnò dal 1979 nella Scuola Speciale Archivisti e Bibliotecari, per passare alla Facoltà di Giurisprudenza nel 1983.

Si laureò nel 1951 sotto la guida di Francesco Calasso, allora Preside della Facoltà di Giurisprudenza e punto di riferimento culturale in Italia e in Europa. Fin dagli anni Trenta, Calasso aveva sostenuto che non si poteva considerare la dottrina giuridica medievale come un'appendice del diritto romano. Al contrario, la scienza nuova nata nel XII secolo a Bologna costituiva per Calasso un fatto storico medievale, intorno al quale ruotava tutta la vicenda del diritto in Europa.

Come molti altri studenti suoi coetanei, il giovane Cortese rimase affascinato dalle lezioni di Calasso, e volle concludere gli studi con una tesi redatta sotto la sua guida. Dopo la laurea, però, non decise subito di proseguire gli studi. Volle invece avviarsi all'attività professionale. Lavorò per una compagnia di assicurazioni a Ginevra, e poi trascorse circa un anno ad Amburgo, prima di rientrare a Roma e accogliere la proposta del suo maestro Calasso di assumere l'incarico di assistente e dedicarsi alla ricerca storico-giuridica.

Dedicò il primo studio al *mundium*, un istituto che la storiografia storico-giuridica aveva classificato fra le espressioni più pure del diritto germanico, quello che si voleva avesse "penetrato" l'Europa romana e anche in Italia avesse caratterizzato una civiltà non più romana ma – appunto – italiana. Dimostrando una consapevolezza storiografica singolarmente matura, il giovanissimo Cortese osservava invece che nei ragionamenti che ipotizzavano un originario, preistorico diritto germanico condiviso da tutti i popoli che si stanziarono in Occidente con la crisi dell'Impero, «si coglie facilmente un

* Nota commemorativa ricevuta in data 16 luglio 2026.

[1] Un ricordo di Ennio Cortese più ampio e corredato di un elenco delle pubblicazioni è apparso nel 2026 su «Historia et Ius». Il testo è disponibile all'url: *https://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/conte_29.pdf* [consultato il 20 luglio 2026].

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

non so che di debole e d'incerto». Le norme longobarde sul *mundium*, all'inverso, dovevano essere studiate *storicamente*, inserendole nel loro contesto sociale e culturale. Allora, dietro i dettagli delle istituzioni, si scopre quello che il Cortese del 1955 chiamava «un procedimento mentale, o un'aspirazione etica o una mossa affettiva dell'uomo medievale». E concludeva: «allora la descrizione schematica di un meccanismo può mutarsi in disegno di fatti umani».

Dopo la pubblicazione dell'articolo sul *mundium* longobardo, Cortese si dedicò all'età del diritto comune classico. Scelse un tema assolutamente fondamentale, quello delle dottrine dei secoli XII-XV sulla giuridicità della norma; e si impose di indagarlo scandagliando tutte le fonti consultabili da parte di un giovane studioso che lavorava a Roma. Non si limitò, perciò, a quella frazione della letteratura giuridica medievale che era passata a stampa nel Quattrocento e nel Cinquecento, né a ciò che era stato edito criticamente nell'Ottocento e nel Novecento. Contando sulla ricca Biblioteca Vaticana e su alcuni microfilm acquistati dall'Istituto di Calasso, Cortese incluse nella propria ricerca anche moltissimi testi ancora inediti, consultati direttamente sui manoscritti scolastici.

La ricerca e la stesura dei suoi risultati in forma monografica durò circa sette anni. Nel 1962 uscì il grande libro *La norma giuridica*, diviso in due volumi per sottolineare che il concetto di norma consolidato nel diritto comune classico presentava un aspetto oggettivo e uno soggettivo. Da una parte, il testo normativo doveva essere conforme a giustizia ed equità; dall'altra doveva essere promulgato da un'autorità che esercitasse legittimamente il potere legislativo.

I due volumi della norma giuridica sono ormai disponibili in accesso aperto nel sito della Biblioteca del Senato della Repubblica.

Nella stessa collezione di edizioni elettroniche si trova anche la nuova edizione di uno studio sulla sovranità medievale uscito nel 1966 con intenti didattici, che in realtà riprende e seleziona alcuni dei risultati principali dello studio sulla norma, proponendo in aggiunta alcuni approfondimenti sul Regno di Sicilia e le interpretazioni del diritto da parte della dottrina meridionale.

Tra il 1955 e il 1966, dunque, Cortese dedicò un decennio alla precisazione del suo metodo di lavoro. Alla profondissima analisi giuridica delle dottrine sottili e raffinate dei giuristi medievali, egli accostava un'attenzione straordinaria al dato testuale: non si accontentava delle edizioni, né di quelle degli editori-imprenditori del Cinquecento, né di quelle degli editori-filologi dell'Ottocento e del Novecento. Controllava manoscritti, pubblicava testi

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

inediti, proponeva nuove attribuzioni, situava ogni testo nel suo contesto storico, cronologico e geografico. Praticava, cioè, un approccio di tipo filologico. E non era il solo.

Fondare gli studi di storia del diritto medievale su una solida base filologica è stato anche l'impegno di un cerchio importante di studiosi, dagli anni Sessanta alla fine del secolo: Peter Weimar, Gero Dolezalek e il gruppo di lavoro del Max Planck Institut fondato nel 1967 da Helmut Coing; André Gouron in Francia, Robert Feenstra nei Paesi Bassi, Domenico Maffei e Antonio Padoa Schioppa in Italia; e naturalmente Stephan Kuttner negli Stati Uniti (solo per menzionare alcuni personaggi centrali). Non era un vezzo antiquario, né un "filologismo" sterile, come pure qualcuno ha creduto. Ma un bisogno di concretezza, un desiderio di storicità non condizionata da quelle ideologie che avevano dimostrato la loro violenza trascinando l'Europa e il mondo nella tragedia della guerra. Nati per lo più nel ventennio 1910-1930, i protagonisti di questa «svolta filologica» nella storia del diritto avevano vissuto gli anni delle dittature e quelli della guerra, almeno nell'infanzia o nell'adolescenza. Rifuggivano perciò dalle ipotesi preconcette, dubitavano delle grandi interpretazioni ideologiche, e predicavano un rispetto assoluto delle fonti.

Negli anni della docenza a Pisa (iniziata nel 1967), e poi ancora fino al 1985 circa, Cortese si dedicò quasi interamente a profondi scavi di ricerca sulle fonti. Ha diretto un progetto di ricerca sulla storia dell'Università di Pisa, della quale ha pubblicato gli *Acta graduum*, e si dedicò con Domenico Maffei e altri alla catalogazione minuziosa della raccolta di manoscritti giuridici conservata nel Collegio di Spagna di Bologna.

Da quelle ricerche sono scaturiti studi su fonti inedite o ignorate, che gettano una luce nuova su temi rilevanti come la validità dell'elezione papale di Bonifacio VIII, o la legittimità delle lettere dei sovrani angioini, che pretendevano di conferire ai magistrati locali un potere di arbitrio illimitato nella persecuzione dei delitti.

Basta rileggere i contributi di Ennio Cortese, poi raccolti in tre corposi volumi da Italo Birocchi e Ugo Petronio prima (1999), e dai figli Alessandro e Federico Cortese poi (2013) per convincersi che liquidare quella stagione della ricerca storico-giuridica come sterile "filologismo" non ha senso. Al contrario, si è trattato di una fecondissima, e credo necessaria operazione di rinnovamento, di affrancazione da schemi ideologici ormai intollerabili, di riconoscimento dell'autentica storicità del fenomeno giuridico.

Una volta chiamato alla Cattedra della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, Cortese ha sentito il dovere di raccogliere una vita di studi in un

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

nuovo manuale, cui non per caso diede il titolo *Il diritto nella storia medievale*. Lavorò al progetto con costanza ammirevole, mentre insegnava con regolarità in una Facoltà allora invasa dall'inverosimile numero di 30.000 studenti iscritti.

Cominciò dai primi secoli del diritto medievale, tornando sui temi ai quali aveva dedicato il primo articolo sul diritto longobardo. Il rinnovato interesse per quel periodo arcaico condusse alla pubblicazione di una serie di dieci articoli nei quali proponeva acutissime osservazioni sulle fonti giuridiche del primo Medioevo, che in quegli anni era stato già quasi completamente abbandonato dagli studiosi italiani, che spostavano sempre più decisamente la loro attenzione sull'età moderna e sul diritto dell'Ottocento. Nel secondo volume del suo manuale, Cortese ripercorre in forma narrativa la storia giuridica del Basso Medioevo, al quale aveva dedicato circa quarant'anni di lavoro. Anche qui, come sempre nella scrittura di Cortese, vi sono interpretazioni nuove, espressioni di incertezza e di dubbio nei confronti delle tradizionali letture della storiografia, moltissime indicazioni di fonti e bibliografia. C'è poi l'esigenza di descrivere nei loro dettagli tecnici alcune dottrine giuridiche, e l'altra, non meno importante, di delinearne i contesti sociali, culturali ed economici.

Un po' troppo per lo studente medio italiano. Così, nel 2000, Cortese ne pubblicò una versione abbreviata: *Le grandi linee della storia giuridica medievale*.

Lasciato nel 2001 l'insegnamento universitario per raggiunti limiti di età, Ennio Cortese non ha affatto smesso di lavorare e di produrre, sempre con l'originalità, il rigore, l'eleganza sintetica che aveva dimostrato fin dalle prime prove di metà Novecento. Nel 1999 è apparsa la raccolta dei suoi articoli curata da Ugo Petronio e Italo Birocchi, ma la sua attività è stata così intensa che quattordici anni più tardi, nel 2013, i due figli Alessandro e Federico hanno deciso di curare un terzo volume della raccolta. Durante questi anni, Ennio ha fatto parte del quartetto dei direttori del *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, che ha coinvolto decine e decine di specialisti. Pubblicato nel 2013 per il Mulino, il grosso *Dizionario* in due volumi supera per ampiezza, qualità e accuratezza gli altri dizionari biografici nazionali dedicati ai giuristi. Nel gruppo di lavoro che ha diretto e redatto l'opera, Ennio Cortese non solo ha sovrainteso alle voci dei giuristi medievali, che nell'opera sono numerosissimi, ma ha anche personalmente redatto ben 55 voci biografiche. Il che attesta che la sua straordinaria capacità di lavoro restava intatta anche una volta superati gli ottant'anni di età.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.

La sua ricchissima raccolta di libri antichi e moderni è stata trasferita nella bellissima Biblioteca del Senato, la cui nuova sede nel Palazzo della Minerva fu aperta al pubblico nel 2003. Qui, la lungimiranza del direttore Sandro Bulgarelli e delle sue collaboratrici ha predisposto una sala Cortese per accogliere i suoi libri.

Ha avuto allievi diretti – laureati sotto la sua guida e poi arrivati fino alla Cattedra – a Pisa (Rodolfo Del Gratta e Mario Montorzi) e a Roma (Emanuele Conte, Luca Loschiavo e Antonia Fiori). Con lui si era laureato anche Ugo Petronio, che avrebbe dovuto laurearsi con Calasso, ma gli fu affidato dopo la morte del relatore nel 1965. Italo Birocchi aveva cominciato con Giuliana D'Amelio, scomparsa prematuramente nel 1976, e ha poi proseguito sotto la guida di Ennio.

Insegnava soprattutto con l'esempio. Il che gli consentiva di essere esigente senza imporre mai nulla: né idee, né metodologie, né esperienze. Eppure chi lavorava sotto la sua guida si rendeva conto chiaramente che non si può essere storici del diritto senza essere al contempo storici e giuristi: che significa rispettare filologicamente le fonti, ricostruendone, oltre al testo, anche i contesti sociali, politici ed economici; e comprenderne giuridicamente il fondamento e la funzione. Insegnava anche che la vicenda millenaria del diritto medievale è il tema affascinante cui si dedicano specialisti di molti diversi Paesi, con i quali occorre lavorare e cooperare. Il suo lavoro, infatti, è stato conosciuto e apprezzato ben al di là dei confini italiani.

Copyright © FrancoAngeli.
This work is released under Creative Commons Attribution Non-Commercial – No Derivatives License.
For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org.